

# I'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

## DC: una spaccatura ed una scelta grave

### La risposta nostra e delle forze democratiche

L'elezione del segretario e del presidente della DC ha sancito in modo netto la spaccatura delineata nel congresso. Non si tratta di un disaccordo sulla distribuzione delle cariche (cosa frequente nella DC), si tratta di un confronto politico sulla questione di fondo della vita nazionale: il rapporto con i comunisti, la questione della partecipazione dell'insieme del movimento operaio alla direzione del paese. E' su questo punto che tutti i tentativi di mediazione sono falliti e si è arrivati a una spaccatura quale non si verificava nella DC da decenni.

La durezza con cui il centro-destra democristiano ha imposto la legge del numero relegando all'opposizione oltre il 40 per cento del partito — che poi è la sua parte più viva — costituisce una scelta della cui gravità il paese deve essere consapevole.

Lo staccato anticomunista, il rifiuto di un rapporto positivo con la maggioranza del movimento operaio: è questa la risposta che uno schieramento heterogeneo, screditato e privo di una decente proposta di governo, crede di dare alle attese e ai bisogni del paese? E di un paese che si sta ponendo domande davvero gravi e inquietanti sul suo stesso destino (tormentato — come — dalla crisi, dagli scandali, dalle oscure frane del terrorismo); e che non è disposto a far logorare le sue grandi energie, e che rivendica una guida sicura, una svolta, un rinnovamento. Sembra perfino incredibile. Il messaggio che dal CN democristiano si è voluto inviare agli italiani è quello negativo della rottura e dell'arroganza. C'è davvero che di interrogarsi sul livello della consapevolezza che questi uomini hanno della realtà nazionale.

Perché questa scelta? E' evidente che di fronte all'acutizzarsi di tutti

i problemi, è scattata nel ventre conservatore della DC la molla della paura: paura di una rimessa in discussione del proprio sistema di potere, paura delle scelte rinnovatrici che si impongono. E così si è ricorsi, ancora una volta, alla droga dell'integralismo, a quella visione che comprende le coalizioni come un sistema di satelliti ruotanti intorno alla « centralità » democristiana. Questa visione è tutta rispecchiata nell'idea (ancora ieri confermata dal nuovo segretario) di un connubio delle forze intermedie con la DC per una « solidale » risposta di campo alla questione comunista. Ma non siamo più al '48. Non ha più alcuna credibilità una scelta « occidentale » in funzione anticomunista. Dietro tutto questo si intravede, quindi, solo il calcolo cinico di utilizzare le difficoltà grandi del paese, il suo bisogno di governo, per una rimonta moderata, forse per un ricatto elettorale che utilizzi tutte le spinte irrazionali e di destra.

Costoro sanno benissimo che per questa via il problema dell'ingovernabilità è destinato non solo a restare insoluto ma ad aggravarsi molto pericolosamente. A quali operazioni politiche si pensa? A quale governo? In realtà, c'è nella scelta della maggioranza democristiana un tale miscuglio di velleitarismo e di provocazione da autorizzare il sospetto che, in effetti, si pensa ad altro: appunto, a elezioni anticipate su una linea di scontro frontale e di restaurazione.

Non è detto che ci riescano. Deve essere del tutto evidente che da noi verrà alcuni alibi o pretesto, nessun aiuto a togliere dalle spalle della maggioranza democristiana la responsabilità che tutta intera essa si è assunta di bloccare quel confronto sul governo del paese, senza pregiudizi

ziali, che era l'unico metodo perseguibile nelle condizioni politiche e nel rapporto di forze scaturito dal 3 gennaio. A quel tavolo che la DC ha buttato all'aria noi — come è ovvio — non ci presenteremo. E sia chiaro: non solo perché il convocante ci assegna un incredibile e umiliante ruolo di compiendi, ma perché noi consideriamo inaffidabile, ai fini della politica che al paese occorre, la DC quale si è espresso negli indirizzi e nei dirigenti del 58%. Piccoli ha ritenuto, nel discorso di investitura, di doverci sollecitare a « collocarci coerentemente sulla riva democristiana ». Non cambiamo le carte in tavola: quel che è successo nel congresso e dopo, quel che sta succedendo in questi giorni in Italia, che muove ogni persona pulita a sdegno e preoccupazioni, dice a tutti che il problema — il vero problema — che effettivamente si ponga è il cambiamento degli indirizzi della DC, il suo « collocarsi coerentemente » sulla riva della responsabilità nazionale e democratica.

Proprio perché di questo si tratta, la necessità che emerge è quella di promuovere, estendere, rafforzare la scelta alternativa che è l'unione di tutte le forze democratiche per il rinnovamento del paese, chiamando direttamente in campo le masse, facendo vivere questa politica e questa speranza in lotte reali e in obiettivi concreti, in un dialogo e in uno sforzo unitario per il quale esistono immensi forze disponibili o conquistabili. La parola è all'opinione pubblica, anche a quella cattolica, che rifiuta il richiamo della sfiducia e dell'involuzione e che crede nella possibilità e nella necessità di una svolta politica e morale.

### Dopo l'elezione di Piccoli e il suo discorso

## Polemica reazione dell'area Zac Preoccupazioni tra i socialisti

**La nuova direzione - La minoranza rifiuta cariche esecutive - Oggi incontri di Craxi con Berlinguer e Spadolini - Riunione della direzione PCI in vista del CC**

**ROMA** — Mercoledì notte, dopo un'intera giornata di manovre, la nuova maggioranza di centrodestra della Democrazia cristiana ha eletto i suoi uomini alla guida del partito: Piccoli segretario, Forlani presidente, con i voti del 58 per cento preambolare e le schede bianche (75 per Piccoli, 71 per Forlani su 188 votanti). La minoranza Zac-Andreotti. Poche ore dopo, ieri mattina, sono arrivate le prime valutazioni su queste conclusioni del CN democristiano, che sanciscono una frattura quasi verticale del partito e la rivincita dei gruppi moderati; e i giudizi sembrano prevalentemente a due atteggiamenti. Le voci che si levano in seno al PSL, soprattutto da una fetta del « cartello delle opposizioni » si mostrano assai allar-

mante per il pericolo che la maggioranza « preambulatoria » della DC si faccia tentare dal « disperato espediente di elezioni politiche anticipate ». Sul versante opposto, socialdemocratici e liberali, interlocutori privilegiati dei progetti di pentapartito, « evidentemente nel corso di investitura di Piccoli » esibiscono una soddisfazione apparentemente contenuta.

Le conclusioni del CN democristiano sono state inoltre oggetto della riunione di ieri della Direzione del PCI, aperta da una relazione del compagno Natta. La Direzione ha anche convocato per il 13 e 14 marzo il Comitato centrale del partito.

Tra i « preambulatori » che si sono insediati alla direzione della DC, i più gongolanti sono certamente i fanfaniani e Donat Cattin, i più preoccu-

patisi dorotei: i quali, avvertendo probabilmente le difficoltà che l'esclusione della sinistra dalla gestione del partito e della linea politica comporta soprattutto per i rapporti con il PSL, insistono nel sottolineare l'ispirazione « unitaria » del discorso di Piccoli, « equilibrio politici come quelli del passato o come quelli impliciti nella formula del pentapartito ». E qualche esponente zaccagniniano come l'on. Silvestri ha detto chiaramente di scegliersi, nella strada imboccata dai « preambulatori », « lo sbocco obbligato delle elezioni anticipate ».

Comunque, i leaders del forte schieramento minoritario confermano che nessun esponente del gruppo assume « almeno per ora, incarichi negli uffici del partito. E' stata

anche per noi, scrive la

agenzia « Confronto », il ruolo del PSL è « essenziale » ma per una efficace ripresa della politica di solidarietà nazionale, non per ricercare invece in questo modo, come traspare dal discorso di Piccoli, « equilibrio politici come quelli del passato o come quelli impliciti nella formula del pentapartito ». E qualche esponente zaccagniniano come l'on. Silvestri ha detto chiaramente di scegliersi, nella strada imboccata dai « preambulatori », « lo sbocco obbligato delle elezioni anticipate ».

Comunque, i leaders del forte schieramento minoritario confermano che nessun esponente del gruppo assume « almeno per ora, incarichi negli uffici del partito. E' stata

Sergio Criscuoli  
Bruno Miserendino

(Segue in penultima)

sera al termine di una giornata convulsa e fitta di incontri.

L'accordo — dopo una sospensione delle votazioni sugli articoli della legge finanziaria — è stato raggiunto in serata dai presidenti dei gruppi parlamentari. I comunisti hanno comunque illustrato in aula gli emendamenti presentati mercoledì per consentire che entrino subito in vigore sanzioni più severe contro chi viola la legge sul finanziamento dei partiti e sia colpiti i « finanziamenti neri » alle correnti.

La proposta formale in aula è stata avanzata dal gruppo socialista e dopo un breve dibattito Fanfani ha invitato i art. 40 della legge finanziaria e gli emendamenti alla Commissione Affari costituzionali. Sulla stralcio tutti i gruppi hanno votato a favore tranne fascisti e radicali che si sono astenuti. La tempestiva iniziativa dei comunisti e la battaglia sostenuta in Senato — ha sostenuto il compagno Maffiotti — hanno quindi protetto un primo risultato. Il finanziamento dei partiti — indipendentemente dall'aumento

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)

Ruffini interrogato sui rapporti con gli Spatala

ROMA — Il ministro degli esteri Attilio Ruffini è stato interrogato a lungo, nei giorni scorsi, dal giudice istruttore imposta dalla Procura romana nella quadra dell'inchiesta sulla vicenda dei fratelli Spatala, i « postini » del bancarottiere Sindona. La notizia si è saputa solo ieri. Gli Spatala, fatti sorprendere mentre consegnavano una lettera a Sindona, praticamente si prestarono ad avallare l'elbo di Sindona sul falso rapimento.

Il ministro era stato chiamato in causa dalla dettagliatissima deposizione di un testé, circa 15 anni fa, con gli Spatala. Lo stesso teste aveva rivelato al dott. imposta che il 24 mag-

(Segue in penultima)

### Si avvia allo sblocco la vicenda dell'ambasciata USA a Teheran?

## Gli ostaggi « affidati » a Bani Sadr

**Annuncio degli studenti, che affermano di essere giunti « al termine della loro responsabilità » e consegneranno i 49 americani al Consiglio della rivoluzione**

**TEHERAN** — Colpo di scena nella vicenda degli ostaggi: trattenuti da 124 giorni nell'ambasciata americana di Teheran: gli studenti islamici hanno ieri annunciato la loro decisione di consegnare gli ostaggi al Consiglio della rivoluzione perché decida « che cosa fare »; la consegna potrebbe avvenire già nelle prossime ore. In conseguenza di questo annuncio (che può preludere a una prossima liberazione) i cinque componenti della Commissione internazionale di inchiesta sui crimini dell'ex scià hanno accettato di ritardare di qualche giorno la partenza.

Il comunicato degli studenti islamici, rifermando la ostilità all'incontro tra la Commissione internazionale e gli ostaggi, dichiara che

« poiché le autorità considerano che il nostro modo di agire indebolisce il governo, per prevenire ogni equivoco noi dichiariamo che il Consiglio della rivoluzione deve prendere in custodia gli ostaggi, cioè le spie americane per fare con loro quel che ritiene sia meglio. Noi riconosciamo — aggiunge il comunicato — che la nostra responsabilità riguardo gli ostaggi è giunta al termine ».

La reazione del Consiglio della rivoluzione all'annuncio degli studenti non si è fatta attendere: in serata, il ministro degli esteri Gotbzadeh ha annunciato che il Consiglio, all'unanimità, ha accettato la decisione degli studenti. Le modalità per la con-

segna degli ostaggi saranno messe a punto oggi.

La sensazione che, insieme alla vicenda degli ostaggi, altri nodi politici stiano venendo al pettine in Iran, si è avuta nella serata di ieri, quando sono giunte contemporaneamente due notizie: quella delle dimissioni del comandante della polizia, il colonnello Mostafai, sostituito da un alto funzionario del ministero degli interni; e quella dello scioglimento della segreria dell'ayatollah Khomeini. E' stato lo stesso Khomeini a riconoscere, dicendo di voler in tal modo evitare che « esistano più centri di potere ». Ora, ha aggiunto, « l'ufficio dell'ayatollah risponderà solo alle questioni di ordine religioso ».

Il signor Francesco Marnio ha scritto una lettera al « Corriere della Sera », pubblicata ieri, che comincia così: « L'affermazione spesso ripetuta secondo cui i lavoratori dipendenti « pagano le tasse » e « adempiono » sino in fondo i loro doveri di contributi è del tutto inventata e meglio inserita di una nota di circostanza di istituzione ». La testi-

ri, d'estesa, quelli che « mantengono » l'Italia, mentre proprio in questi giorni il ministro Revigliò va dimostrando che anche gli altri, gli evasori, possono essere costretti a fare il loro dovere, speriamo con successo. Si poterà, insomma, applicare una specie di « trattativa alla ferma » anche nei confronti dei lavoratori e si dovrà cominciare da loro, sia per ragioni tecniche. Invece, come al solito, i primi a essere prelevati sono stati i poveri: « tali sono le essenze e il carattere dello Stato borghese, non mai

smentiti ».

Nessuno « mistificazione », dunque, signor Marnio. E' vero o non è vero che, ancora oggi, i lavoratori dipendenti sono i soli, si può dire, che pagano le tasse? E' dunque la mistificazione? Ne sono felici? No. Essi sanno che ben altri dovrebbero pagare più salate e soprattutto per primi, ma si rassegnano. Quando i cardinai, diretti Prospero Lamberti, divenuti papa Benedetto XIV, stavano per morire aveva intorno al suo letto un umile confessore che seguiva a dirgli: « Santità, santità, date che morte contento » e l'agonizzante faceva ostinatamente cenno di no con la testa. Finalmente, l'altro insistendo, trovò la forza di pronunciare: « Tua ferma decisione, signor Marnio, si è compresa, sumaron », provò a sommarsi. Ecco. I lavoratori dipendenti si sono rassegnati a compiere, soli, il loro dovere; e lei, signor Marnio, non sente neppure quello di ringraziarli.

Fortebraccio

### signor Marnio, si dice: grazie



TEHERAN — Una guardia rivoluzionaria iraniana con in mano una bandiera Usa siede di fronte all'ambasciata americana

## Partite truccate: i due accusatori evitano i giudici

Colpo di scena nell'inchiesta sull'omosessuale clandestino: ieri i due accusatori Cruciani e Tassan, a Palazzo di Giustizia a Roma, sono stati scelti alla vista dei giornalisti. Sempre ieri, Cerabba, ha nuovamente interrogato il calciatore palermitano Magherini (nella foto).



### Ripercussioni a catena in tutte le inchieste finanziarie romane

## FONDI NERI DELL'ITALCASSE Improvviso «risveglio» in tribunale Ritirati i passaporti a 44 imputati

Un'altra « retata » dopo quella per i « fondi bianchi »? - Sotto accusa gli amministratori dei partiti del centro-sinistra - Sarà interrogato il de Leccisi, per gli assegni corrisposti a « Forze nuove »



### Tutto lo scandalo dell'Italcasse dentro i suoi « libri mastri »

Otto mesi di indagini, tra l'agosto '77 e il marzo '78: alla fine gli ispettori della Banca d'Italia tolsero il coperchio al pentolone bollente e lo scandalo Italcasse apparve in tutta la sua gravità: crediti concessi senza garanzie, fidi associati spesso senza nemmeno istruttoria; finanziamenti concessi a membri del consiglio di amministrazione: oltre ai veri e propri « fondi neri ». Emergono con chiarezza le responsabilità degli organismi dirigenti dell'istituto.

A PAG. 4

### Casse di Risparmio: quasi un impero tutto in mano della DC

L'arrembaggio dc alle Casse di Risparmio è clamoroso: 70 presidenze su 88 casse, persino agli alleati di governo sono toccate le borse. Lo ha reso possibile un sistema di conduzione arbitrario, il quale sta alla base anche di tanti episodi di corruzione, piccoli e grandi.

A PAG. 4

### Lo ha deciso ieri il Senato

## Finanziamento statale ai partiti: impegno per sanzioni più severe

La rivalutazione del contributo stralcia dalla legge finanziaria per integrarla con rigorose misure di controllo - Perna: urgente un provvedimento efficace

ROMA — Il raddoppio del contributo dello Stato al finanziamento dei partiti, inserito dal governo nella legge finanziaria, verrà deciso con un altro provvedimento legislativo che introdurrà più rigorosi controlli sui bilanci dei partiti. A questa conclusione il Senato è giunto ieri

sera al termine di una giornata convulsa e fitta di incontri.

L'accordo — dopo una sospensione delle votazioni sugli articoli della legge finanziaria — è stato raggiunto in serata dai presidenti dei gruppi parlamentari. I comunisti hanno comunque illustrato in aula gli emendamenti presentati mercoledì per consentire che entrino subito in vigore sanzioni più severe contro chi viola la legge sul finanziamento dei partiti e sia colpiti i « finanziamenti neri » alle correnti.

La proposta formale in aula è stata avanzata dal gruppo socialista e dopo un breve dibattito Fanfani ha invitato i art. 40 della legge finanziaria e gli emendamenti alla Commissione Affari costituzionali. Sulla stralcio tutti i gruppi hanno votato a favore tranne fascisti e radicali che si sono astenuti. La tempestiva iniziativa dei comunisti e la battaglia sostenuta in Senato — ha sostenuto il compagno Maffiotti — hanno quindi protetto un primo risultato. Il finanziamento dei partiti — indipendentemente dall'aumento

Giuseppe F. Mennella

(Segue in penultima)



OGGI